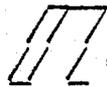


Agli arcieri della CORAL



OTIZIARIO LAIVO N. 6

AUTUNNO 1983

Sovente, dall'arciere neofita, mi viene richiesta spiegazione sulla differenza che sussiste tra un lancio "guidato" o conscio da uno "istintivo" o inconscio, indipendentemente dal mezzo usato che può anche, non essere l'arco.

Mi è agevole, in tal caso, spiegarmi con un esempio che facilmente, ne chiarisce il concetto.

Prendiamo a paragone i due modi fondamentali di disegnare. Il primo quello più antico riguarda la capacità di raffigurare con svariati tratti di matita, tracciati a mano libera e quindi, d'istinto, un paesaggio, una natura morta, o una figura che sia. Questa capacità di riprodurre su di un foglio ciò che l'occhio ha prima captato e inquadrato, richiede oltre ad una concentrazione cerebrale, prima, una certa pratica manuale del tratto; ma il risultato sarà sempre mutevole nel tempo, sia per la natura umana che per le variazioni di luce e dell'ambiente.

Così che, è impossibile che, un tratto di matita o l'intero disegno risulti, se rifatto, anche dallo stesso autore, con identiche caratteristiche, del primitivo e ciò massimamente perchè nè la mano nè l'occhio hanno un alcunchè di definito e di esatto su cui poggiare e riferirsi.

Proprio qui sta la caratteristica, direi l'arte personale, del pittore, anche se, ad un quadro riuscito, perchè tutto profondamente sentito, ne potrà seguire un altro che per infiniti motivi, più o meno contingenti, non ci permetterà a volte di riconoscere lo stesso autore.

Il secondo tipo di disegno (il lettore attento avrà già capito a quale stile di lancio stò per paragonarlo) è invece quello geometrico (venuto in uso storicamente dopo) per il quale ci si avvale massimamente di strumenti ausiliari, inventati via, via nel tempo, in aiuto alla

mano dell'uomo (righe, squadre, compassi, ecc.) così che la riproduzione del pezzo, questa volta tecnico, possa essere perfetta nei suoi minimi particolari.

In questo secondo caso la matita poggia su qualcosa di concreto che ne guida e delimita il tratto, appiattendone però la personalità del disegnatore al punto da non poterne più distinguere "la mano" che ne risulterà con la pratica, sì, altamente tecnicizzata, ma svuotata da ogni caratteristica umana.

Una vite, un ingranaggio sarebbero altrimenti irriproducibili (vedi bersagli FITA a oltre 30/40 m.) ed eventuali loro successive riproduzioni risulteranno, se ben eseguite, pur anche da altra mano, identiche alla prima, possiamo ben dire qui fino al millimetro.

Sono questi, come si vede, due modi di disegnare o di riprodurre linee, profondamente diversi tra loro, validissimi entrambi se applicati ognuno sul proprio campo. Non si può dire che l'uno sia migliore dell'altro nell'assoluto ma solo che l'uno è più adatto dell'altro a seconda delle circostanze. Come lo sono del resto il tiro istintivo per tiri veloci a brevi distanze (vedi caccia) e il tiro mirato per tiri calcolati a lunghe distanze (vedi FITA).

Un ultimo accostamento può essere quello di paragonare i mezzi ausiliari del disegno geometrico a quelli del mirino o del falso scopo, che concedono solo risultati consci perchè precedentemente programmati; e quindi suscettibili o di più facile ripetizione o aggiustamento; cosa invece impossibile quando si naviga nell'inconscio.

E guai, quando si è intrapresa questa strada, se solo si dubita delle nostre capacità, cercando al di fuori di noi un appoggio concreto. E' sicuramente un capitolombolo simile a quello di un funambolo che abbia perso fiducia in se stesso.

In base a queste considerazioni sulla pluralità di raggiungere, secondo i gusti, lo scopo, altri esempi, mi

sovengono , quali la possibilità di nuotare usando stili diversi, e non è detto che tutti usino lo stile che più velocemente, li farà giungere alla meta. C'è chi gradisce navigare a vela piuttosto che a motore, anche se in questo più primitivo modo si arriva in porto il giorno dopo. C'è in fine chi, più vicino al nostro campo, si diletta al poligono usando la sofisticatissima (oggi) carabina 22 e avvalendosi di tutte le diavolerie della tecnica riesce a piazzare rosate di pallottole nel ridottissimo centro del bersaglio e chi invece di contro, per non stressare ulteriormente la propria esistenza ama vagare per la campagna armato della vecchia doppietta che ancora gli permette di misurare il suo "istinto" d'imbracciata in fulminee (ma come farà?) stoccate di borrita.

Non reputo, quindi, giusto nel "campo arco" pensare che vi sia solo gusto (e si debba) colpire con mezzi di mira ausiliari piccoli bersagli posti a grandi distanze, altrimenti irraggiungibili; ma si debba invece lasciar spazio, a chi, con uguale soddisfazione (e minor impegno) si diletta a colpire bersagli più grandi e più vicini avvalendosi solo del nostro istinto naturale di lancio.

La "maestria" umana è qui senz'altro maggiore!

R.P.



L. A. I. V. O.

24022 ALZANO LOMBARDO (BG) - ITALY
BELVEDERE - VIA OLERA, 10
TEL. 035-511.458



**NOTIZIARIO L.A.I.V.O.
DELLA TAVOLA ROTONDA
N. 6**

AUTUNNO 1983

Sovente, dall'arciere neofita, mi viene richiesta spiegazione sulla differenza che sussiste tra un lancio "guidato" o conscio da uno "istintivo" o inconscio, indipendentemente dal mezzo usato che può anche, non essere l'arco.

Mi è agevole, in tal caso, spiegarmi con un esempio che facilmente, ne chiarisce il concetto.

Prendiamo a paragone i due modi fondamentali di disegnare. Il primo quello più antico riguarda la capacità di raffigurare con svariati tratti di matita, tracciati a mano libera e quindi, d'istinto, un paesaggio, una natura morta, o una figura che sia. Questa capacità di riprodurre su di un foglio ciò che l'occhio ha prima captato e inquadrato, richiede oltre ad una concentrazione cerebrale, prima, una certa pratica manuale del tratto; ma il risultato sarà sempre mutevole nel tempo, sia per la natura umana che per le variazioni di luce e dell'ambiente.

Così che, è impossibile che, un tratto di matita o l'intero disegno risulti, se rifatto, anche dallo stesso autore, con identiche caratteristiche, del primitivo e ciò massimamente perché né la mano né l'occhio hanno un alcunché di definito e di esatto su cui poggiare e riferirsi.

Proprio qui è la caratteristica, direi l'arte personale, del pittore, anche se, ad un quadro riuscito, perché tutto profondamente sentito, ne potrà seguire un altro che per infiniti motivi, più o meno contingenti, non ci permetterà a volte di riconoscere lo stesso autore.

Il secondo tipo di disegno (il lettore attento avrà già capito a quale stile di lancio stò per paragonarlo) è invece quello geometrico (venuto in uso storicamente dopo) per il quale ci si avvale massimamente di strumenti ausiliari, inventati via, via nel tempo, in aiuto alla mano dell'uomo



L. A. T. T. O.

24022 ALZANO LOMBARDO (BG) - ITALY
BELVEDERE - VIA OLERA, 10
TEL. 035-511.458



(righe, squadre, compassi, ecc.) così che la riproduzione del pezzo, questa volta tecnico, possa essere perfetta nei suoi minimi particolari.

In questo secondo caso la matita poggia su qualcosa di concreto che ne guida e delimita il tratto, appiattendone però la personalità del disegnatore al punto da non poterne più distinguere "la mano" che ne risulterà con la pratica, sì, altamente tecnicizzata, ma svuotata da ogni caratteristica umana.

Una vite, un ingranaggio sarebbero altrimenti irriproducibili (vedi bersagli FITA a oltre 30/40 m.) ed eventuali loro successive riproduzioni risulteranno, se ben eseguite, pur anche da altra mano, identiche alla prima, possiamo ben dire qui fino al millimetro.

Sono questi, come si vede, due modi di disegnare o di riprodurre linee, profondamente diversi tra loro, validissimi entrambi se applicati ognuno sul proprio campo. Non si può dire che l'uno sia migliore dell'altro nell'assoluto ma solo che l'uno è più adatto dell'altro a seconda delle circostanze. Come lo sono del resto il tiro istintivo per tiri veloci a brevi distanze (vedi caccia) e il tiro mirato per tiri calcolati a lunghe distanze (vedi FITA).

Un ultimo accostamento può essere quello di paragonare i mezzi ausiliari del disegno geometrico a quelli del mirino o del falso scopo, che concedono solo risultati consci perché precedentemente programmati; e quindi suscettibili o di più facile ripetizione o aggiustamento; cosa invece impossibile quando si naviga nell'inconscio.

E guai, quando si è intrapresa questa strada, se solo si dubita delle nostre capacità, cercando al di fuori di noi un appoggio concreto. E' sicuramente un capitombolo simile a quello di un funambolo che abbia perso fiducia in se stesso.

In base a queste considerazioni sulla pluralità di raggiungere, secondo i gusti, lo scopo, altri esempi, sovrengono, quali la possibilità di nuotare usando stili diversi, e non è detto che tutti usino lo stile che più velocemente, li farà giungere alla meta. C'è chi gradisce navigare a vela piuttosto che a motore, anche se in questo più primitivo modo si arriva in porto il giorno dopo. C'è in fine chi, più vicino al nostro campo, si diletta al poligono usando la sofisticatissima (oggi) carabina 22 e avvalendosi di tutte le



L. A. T. V. C.

24022 ALZANO LOMBARDO (BG) - ITALY
BELVEDERE - VIA OLERA, 10
TEL. 035-511.458



diavolerie della tecnica riesce a piazzare rosate di pallottole nel ridottissimo centro del bersaglio e chi invece di contro, per non stressare ulteriormente la propria esistenza ama vagare per la campagna armato della vecchia doppietta che ancora gli permette di misurare il suo "istinto" d'imbracciata in fulminee (ma come farà?) stoccate di borrita.

Non reputo, quindi, giusto nel "campo arco" pensare che vi sia solo gusto (e si debba) colpire con mezzi di mira ausiliari piccoli bersagli posti a grandi distanze, altrimenti irraggiungibili; ma si debba invece lasciar spazio, a chi, con uguale soddisfazione (e minor impegno) si diletta a colpire bersagli più grandi e più vicini avvalendosi solo del nostro istinto naturale di lancio.

La "maestria" umana è qui senz'altro maggiore!

g

CAPITOLO TERZO

VARIAZIONI DEL METODO DI MIRA

TIRO ISTINTIVO

VI SONO DUE PRINCIPALI METODI PER DIRIGERE LE FRECCIE ALLA TARGA E DUE VARIAZIONI TRA QUESTI.

IL METODO USATO DALLA MAGGIOR PARTE DEGLI ARCIERI È QUELLO DELLA "MIRA ISTINTIVA" MENZIONATO NEI PRECEDENTI CAPITOLI.

IL TERMINE "TIRO ISTINTIVO" SI SPIEGA PIÙ O MENO DA SOLO.

IMPLICA UNA NATURALE COORDINAZIONE TRA GLI OCCHI ED IL BRACCIO CHE REGGE L'ARCO, GLI OCCHI CHE CONSIDERANO LA DISTANZA ALLA TARGA E IL BRACCIO DELL'ARCO CHE ALZA LA FRECCIA ALL'ALTEZZA CORRETTA PER QUELLA PARTICOLARE DISTANZA.

QUESTA È LA STESSA TECNICA DI MIRA USATA IN MOLTI ALTRI SPORTS.

SE SI È GIOCATORI DI TENNIS, NON SI GUARDA LA RACCHETTA, MA CI SI CONCENTRA SU CIÒ CHE SI VUOLE CHE LA PALLA COLPISCA. SE SI È GIOCATORI DI "BWLING" NON SI GUARDA LA PALLA, MA CI SI CONCENTRA INVECE SUI BIRILLI, LASCIANDO CHE IL BRACCIO MANDI LA PALLA DOVE DIRIGONO GLI OCCHI.

SI APPLICA LA STESSA TECNICA PER LANCIARE UNA PALLA E TIRARE CON LA FIONDA.

IL "TIRO ISTINTIVO" RICHIEDE CHE GLI OCCHI CONVENGANO SOLO ED ESATTAMENTE SUL CENTRO DELLA TARGA.

CONCENTRANDOSI SU QUESTO PUNTO SI VEDE ANCHE LA MANO CHE TIENE L'ARCO E LA FRECCIA, MA NON CHIARAMENTE, POICHÉ QUANDO GLI OCCHI CONVERGONO SU QUALCOSA AD UNA CERTA DISTANZA, GLI OGGETTI VICINI SARANNO FUORI DAL FUOCO O LEGGERMENTE OFFUSCATI.

COMUNQUE SI TROVERÀ CHE ANCHE UNA VISIONE INDISTINTA DELLA FRECCIA DARÀ UNA GIUSTA IDEA IN MERITO ALLA ESATTEZZA DELLO SPOSTAMENTO IN VERTICALE, CIOÈ PERMETTERÀ DI RENDERSI CONTO SE LO SPOSTAMENTO VERTICALE È ESATTO E SERVIRÀ COME UN BUON MEZZO DI PROVA DURANTE LE PRIME FASI DI APPRENDIMENTO DEL TIRO ISTINTIVO. MA MANO SI PROGREDIRÀ NELL'ESERCIZIO, LENTAMENTE MA CON SICUREZZA, SI COMINCERÀ A NON CURARSI QUASI TOTALMENTE DELLA

FRECCIA ED A CONCENTRARSI SEMPRE PIÙ SUL CENTRO DELLA TARGA. È ALLORA CHE SI SCOPRIRÀ CHE IL BRACCIO CHE REGGE L'ARCO AUTOMATICAMENTE SI CURA DELLO SPOSTAMENTO VERTICALE. UN ARCIERE ISTINTIVO PUÒ FARE UN BUON LAVORO DI TIRO QUANDO LA TARGA È ILLUMINATA SOLO DEBOLMENTE ED EGLI È, NELL'OSCURITÀ TOTALE.

L'ARCIERE VERAMENTE ISTINTIVO TIRERÀ DA UNA POSIZIONE POCO MENO CHE ERETTA IN ANTITESI CON LA POSIZIONE ERETTA DELL'ARCIERE CON MIRINO.

È NECESSARIO PIEGARE IL BUSTO LEGGERMENTE SULL'ARCO, COSICCHÉ L'OCCHIO SIA DIRETTAMENTE SOPRA LA FRECCIA. QUESTO È L'ALLINEAMENTO VERTICALE E SE LA FRECCIA NON VA NEL PUNTO VERSO CUI È PUNTATA, PUÒ ESSERE NECESSARIA UN'INCLINAZIONE DI QUALCHE GRADO SULLA FINESTRA DELL'ARCO AFFINCHÉ LA FRECCIA SIA IN LINEA CON L'OCCHIO. IN QUESTA POSIZIONE TUTTO IL BUSTO SI INCLINA IN AVANTI E L'ARCO È INCLINATO AD ANGOLO ADEGUATO. IL FATTORE DI CONTROLLO CHE DETERMINA QUESTO ANGOLO È LA POSIZIONE DELL'OCCHIO DIRETTAMENTE SOPRA LA FRECCIA.

L'INTENSA CONCENTRAZIONE ESATTAMENTE SUL CENTRO DI QUALSIASI BERSAGLIO A CUI SI STA TIRANDO È IL SEGRETO DEL TIRO ISTINTIVO. QUESTA CONCENTRAZIONE DEVE ESSERE TOTALE.

IN OGNI TIRO L'INTERO CORPO DALLE PUNTE DEI PIEDI ALLA SOMMITÀ DEL CAPO DEVE ESSERE INTERESSATO. QUASIASI ALTRO PENSIERO DEVE ESSERE ELIMINATO DALLA MENTE.

ESATTAMENTE IL CENTRO DEL BERSAGLIO È IL FUOCO DELLA COMPLETA E INDIVISA ATTENZIONE.

I PIEDI SONO UN POCO PROTESI; LE GINOCCHIA SONO LEGGERMENTE PIEGATE, IN UNA POSIZIONE SEMIACCOVACCIATA COME SE SI STESSE PER SCATTARE SU QUALCOSA. IL SEGRETO DI TUTTO È LA CONCENTRAZIONE. TUTTO IL CORPO È PROTESO PER RAGGIUNGERE QUESTO SCOPO, COME SE SI STESSERO CONCENTRANDO TUTTI GLI SFORZI SUL BERSAGLIO CHE È SULLA TARGA, NON SU

TUTTA LA TARGA, MA PROPRIO IL CENTRO DI ESSA, SIA CHE SI TRATTI DI UNA FOGLIA, UN CERVO O UN ELEFANTE. IL TIRO ISTINTIVO È CONSIGLIATO SOLO PER LA CACCIA E LO SVAGO. INFATTI IL CORPO UMANO NON PUÒ STARE IN PIEDI SOTTOPOSTO ALL'INTENSA CONCENTRAZIONE NECESSARIA AL TIRO IN UNA GARA; NE RISENTIREBBE LA SALUTE CHE RISULTEREBBE MINATA. COMUNQUE NESSUN ALTRO METODO DI TIRO PROCURERÀ TANTA CONSISTENTE ACCURATEZZA AL TIRO QUANTO "L'ISTINTIVO".

IL METODO ISTINTIVO DI TIRO DELLA FRECCIA È QUELLO "SPINGI E TIRA" POICHÈ LA MANO CHE TIENE L'ARCO SPINGE L'ARCO NELLO STESSO MOMENTO IN CUI L'ALTRA MANO TIRA INDIETRO LA FRECCIA.

IN ALTRI METODI DI MIRA, IL BRACCIO CHE TIENE L'ARCO DI SOLITO È COMPLETAMENTE ALLUNGATO, ED IL TIRO È EFFETTUATO DALL'ALTRO BRACCIO. QUANDO SI INCOMINCIA AD IMPARARE A TIRARE CON L'ARCO, È MEGLIO STARE ABBASTANZA VICINI ALLA TARGA, AD ESEMPIO, A CIRCA VENTI PIEDI. CIÒ ASSICURERÀ UN NUMERO MAGGIORE DI COLPI ED UN NUMERO MINORE DI FRECCIE PERDUTE.

MENTRE S'IMPARA CI SI DOVREBBE PREOCCUPARE DI PIÙ AD ESEGUIRE IN MANIERA PERFETTA I MOVIMENTI DELLE DIVERSE FASI DEL TIRO CHE A COLPIRE IL CENTRO DEL BERSAGLIO AD OGNI TIRO. UNA VOLTA CHE SI È PADRONI DELLA TECNICA ESATTA CI SI PUÒ PREOCCUPARE DELLA PRECISIONE DELLA MIRA.

DOPO CHE CI SI È ESERCITATI ALCUNE VOLTE A VENTI PIEDI, SI ACQUISTERÀ IL "TATTO" DI COME PRENDERE LA MIRA A QUELLA PARTICOLARE DISTANZA. QUANDO SI COLPISCE ESATTAMENTE E PARTICOLARMENTE LA TARGA A VENTI PIEDI, SI PUÒ INDIETREGGIARE A TRENTA PIEDI, E POI A QUARANTA PIEDI, ECC.

AD OGNI DISTANZA CI SI RENDERÀ CONTO CHE GLI OCCHI ED IL BRACCIO CHE TIENE L'ARCO SI ADATTANO MOLTO RAPIDAMENTE AL CAMBIAMENTO RICHIESTO. QUANDO SI È PRONTI A TIRARE A DISTANZE MAGGIORI: IL PROBLEMA DELLA MIRA È UN PO' COMPLICATO DALLA TRAIETTORIA DELLA FRECCIA. PIÙ LUNGO È IL TIRO, PIÙ AMPIA LA PARABOLA CHE LA FRECCIA FORMERÀ IN VOLO. SI DEVE RENDERE BEN VISIBILE QUESTA PARABOLA DELLA FRECCIA PER COLPIRE LA TARGA A DISTANZE DIVERSE. ANCHE QUESTO FA PARTE DEL PROCESSO

ISTINTIVO E NON È PROPRIO COMPLICATO QUANTO SEMBRA. PIÙ CI SI ESERCITERÀ AD USARE IL PROPRIO ARCO, MIGLIORE DIVENTERÀ LA PROPRIA ABILITÀ A TROVARE IL CAMPO DI TIRO E SI COLPIRANNO LE TARGHE CON REGOLARITÀ ED ESATTEZZA SEMPRE MAGGIORI, ANCHE A DISTANZE CONSIDEREVOLI.

LA DISTANZA DELLA TARGA NON È CONSIDERATA IN TERMINI DI FARDE. L'ESPERIENZA INSEGNERÀ UN "TATTO", UN "TOCCO" PER IL TIRO, E LA MANO CHE TIENE L'ARCO FORNIRÀ SUBITO LA CORRETTA ELEVAZIONE, CIOÈ IL CORRETTO SPOSTAMENTO IN VERTICALE.

CI SONO DUE RAGIONI CHE SPIEGANO LA DURATURA POPOLARITÀ DEL TIRO ISTINTIVO. PRIMO: L'ENTUSIASMANTE SODDISFAZIONE DI RAGGIUNGERE LA PRECISIONE SOLO SFRUTTANDO LE CAPACITÀ CHE LA NATURA HA DATO, SENZA DIPENDENZA ALCUNA DAI MEZZI MECCANICI. SECONDO: IL FATTO CHE TALE TIRO È L'IDEALE, IL TIPO DI TIRO VERAMENTE ADATTO ALLA CACCIA CON L'ARCO, QUANDO SI DEVE DECIDERE NELLA FRAZIONE DI UN SECONDO (CIOÈ QUASI IMMEDIATAMENTE) E SI DEVONO EFFETTUARE TIRI RAPIDAMENTE E DA POSIZIONI STRANE.

GLI ARCIERI ISTINTIVI SONO IN GRADO DI LANCIARE UNA FRECCIA ACCURATAMENTE VERSO UNA TARGA E PIÙ VELOCEMENTE DEGLI ARCIERI CON MIRINO.

ANCORA, L'ARCIERE ISTINTIVO NON È OSTACOLATO DA UNA POSIZIONE IMMOBILE DEL CORPO, MA PUÒ, E SPESSO LO FA, TIRARE DA POSIZIONI STRANE COME RANNICCHIATO, INGINOCCHIATO O ANCHE SEDUTO.

PUÒ ANCHE INCLINARE L'ARCO SU UN LATO PER TIRARE QUANDO È NELLA FOLTA BOSCAGLIA O SOTTO DEI RAMI PENDENTI VERSO IL BASSO.

TALE MOBILITÀ DI TECNICA È UN NETTO VANTAGGIO PER LA CACCIA.

COSÌ PER L'ARCIERE INTERESSATO PRINCIPALMENTE ALLA CACCIA CON L'ARCO E AL TIRO AD UN BERSAGLIO CASUALE O AL TIRO DA CAMPO IN PREPARAZIONE ALLA CACCIA, LO STILE (IL METODO) ISTINTIVO DI MIRA È IL MIGLIORE ED IL PIÙ ADATTO.